

Verso il 2030 Lunedì scorso la discussione al G.B. Grassi in occasione del «Festival dello sviluppo sostenibile» dell'Asvis

«Il progresso trasforma il lavoro»

Il capoluogo e la sua evoluzione nei prossimi anni al centro del dibattito del ClubdiLatina e della Fondazione Visentini

Gli obiettivi fissati dall'Onu nell'«Agenda 2030»

● Il focus sugli obiettivi fissati nell'«Agenda 2030», sottoscritta dall'Onu nel 2015, e sui traguardi raggiunti (e

quelli ancora da raggiungere) per il capoluogo. L'attenzione rivolta al mondo del lavoro.

Il rischio di diventare una «città dormitorio» che finisce per spopolarsi

IL RESOCONTO

LUCA BELLARDINI

■ Si è svolto lunedì, nell'aula magna del liceo Grassi, uno dei circa duecento incontri che in tutta Italia - in queste settimane - stanno animando il «Festival dello sviluppo sostenibile», promosso dall'omonima Alleanza (Asvis) su iniziativa del suo portavoce, il professore **Enrico Giovannini**, ex ministro del Lavoro. Nel capoluogo, il ClubdiLatina e la Fondazione Visentini - quest'ultima socia dell'Asvis - hanno organizzato una tavola rotonda su «la città che vorremmo nel 2030».

Nel suo saluto, il sindaco Damiano Coletta ha posto l'accento su temi come lotta alle disegualianze, innovazione, occupazione, competitività. L'amministratore delegato della Fondazione, il dottor Alessandro Petti, ha sottolineato la duplice «dimensione» da tenere in conto per progettare la città del futuro: quella

«territoriale», incentrata su di una «comunità ricca di aspettative», e quella «temporale», perché non solo il 2030 è vicino, ma «dieci anni sono l'orizzonte minimo di ogni iniziativa strategica e imprenditoriale». Spazio poi alla relazione del professore **Luciano Monti (Luiss)**, presidente del comitato scientifico del Club e ormai ben noto in terra pontina. Richiamando alcuni degli obiettivi fissati nella cosiddetta «Agenda 2030», sottoscritta dall'Onu nel 2015, il professore ha evidenziato i rischi di quei nuclei abitati - fra cui Latina - con una dimensione intermedia fra il paese e la metropoli: diventare una «città-dormitorio», con uffici e insediamenti produttivi al di fuori del centro urbano, e addirittura finire per spopolarsi, in maniera non dissimile dai borghi. È stato poi il turno del dottor Paolo Marini, imprenditore e presidente del ClubdiLatina, il quale ha ammonito che «senza lavoro, dunque senza reddito, le basi del vivere civile sono a rischio», come pure che «il progresso non distrugge il lavoro, ma lo trasforma».

Agli ospiti della tavola rotonda - da lui moderata - il presidente del Club ha chiesto di declinare una visione di Latina nel

2030. Anselmo Briganti (Cgil) ha auspicato di «mettere insieme le energie migliori guardando alla legalità». Giorgio Klinger (Unindustria) si è augurato di non vedere più fabbriche dismesse e grattacieli incompiuti, ribadendo che le imprese hanno bisogno di certezze per poter investire e invocando una maggiore attenzione al lungo periodo. Secondo Roberto Cecere (Cisl) bisogna puntare sulla leadership orizzontale, mentre Luigi Garullo (Uil) ha criticato la debolezza di programmazione e monitoraggio in una città giovane, «piena di idee e vitalità». Nelle parole del professore Bernardino Quattrocchi (La Sapienza, polo pontino), Latina dovrebbe essere «una città della cultura, in cui si studi bene e che offra le stesse opportunità di Roma, pur con le sue specificità. Luca Gliozzi (studente del «Grassi») ha immaginato «una Latina europea, che non lasci indietro nessuno».

Come ha evidenziato Marini chiudendo la giornata, «sta ora a chi governa, dimostratosi particolarmente recettivo alle varie idee, dare il giusto slancio». La presenza all'incontro del sindaco, nonché di un ampio numero di componenti della sua giunta, fa indubbiamente ben sperare. ●





Il professore **Luciano Monti** e i relatori dell'incontro che si è tenuto lunedì nell'aula Magna del liceo G.B. Grassi di Latina

